



L'Arena di Gorizia

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso Ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.8, post. nr. 24-20445. Intestato a L'Arena di Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Riaffermata l'opposizione degli istriani contro l'iniquo progetto di spartizione

I RAPPRESENTANTI DEI COMUNI DELLA ZONA B RIUNITI A TRIESTE HANNO RINNOVATO LA RICHIESTA D'UN LIBERO PLEBISCITO PER LA SOLUZIONE SECONDO I PRINCIPI DEL DIRITTO DEMOCRATICO DEL PROBLEMA DEL T.L.T.

Trieste, luglio. Prima della conclusione dei negoziati attualmente in corso e che decideranno della sorte del T.L.T., gli esuli della Zona B, nelle persone dei loro rappresentanti comunali, si sono riuniti domenica scorsa nella sede del Partito liberale per esprimere il loro pensiero sulla soluzione che si va prospettando. La stessa atmosfera in cui la riunione si è svolta per l'appassionato patriottismo degli istriani e per il fatto straziante che l'accordo ormai prossimo significa il loro sacrificio era piuttosto ardentissima e, nell'anima, una discussione, sono affiorate alcune denunce e propositi decisi.

Ma poiché questo conseguente atteggiamento degli istriani della Zona B per i superficiali e per chi non li conosce potrebbe farli confondere con i comunisti e con gli indipendentisti, l'oratore precisa le posizioni. Gli istriani non sono comunisti né vogliono servire alle mire di politica estera di Mosca; essi rivendicano il loro diritto a libertà in nome della democrazia. Non sono Dio scampati — indipendentisti, perché non rivendicano la loro libertà contro e in odio all'Italia, ma per unirsi all'Italia, la patria a cui hanno aspirato per secoli e che ora vogliono riconquistare. Conclude esprimendo che l'appello degli istriani trovi risponso nel Governo e nel Parlamento d'Italia.

Sull'applaudita relazione s'apre una animata discussione, che lo spazio non ci consente di seguire. Ci basterà rilevare che i rappresentanti qualificati di tutti i Comuni della Zona B hanno espresso il loro consenso alla relazione. Infine il prof. Moncalvo illustra e propone la seguente mozione:

«L'Assise dei Comuni istriani della Zona B, riunita in Trieste il 18 luglio 1954, interpreta della volontà delle popolazioni tuttora residenti in quella Zona manifestata da tutti i rappresentanti convenuti: Approva all'unanimità la relazione del segretario del C.L.N. dell'Istria Rovatti e l'azione svolta a Roma dagli esponenti istriani.

«Ritiene sempre valida l'istanza del plebiscito per risolvere il problema delle zone del Territorio perché fondata sul diritto inalienabile dell'autodeterminazione dei popoli. «Esige una politica di fattiva intransigente difesa della Zona B che muti, sin d'ora, l'insopportabile stato di cose ivi da nove anni esistente, restituendo a quelle popolazioni i diritti fondamentali della libertà e della civiltà democratica; scongiuri inammissibili ampliamenti dell'am-

Intorno agli esuli dalmati la solidarietà adriatica

Al Raduno di Ancona espressi nobili sentimenti di fede e di speranza nella giustizia della storia - Just Verdus ha detto: "La mia Zara deve essere considerata un Caduto per la patria: non potendo domarla si dovette ucciderla,"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ancona, 18 luglio. Nel nome di "Stamira" (così si chiama l'eroina anconetana, alla cui memoria fu chiamato un piroscalo che per quasi un ventennio fece ininterrottamente la spola, prima dell'ultima guerra mondiale tra Zara ed Ancona) di un tempo festosa domenica estiva, allestita dalla fresca brezza del maestrale, lo stretto legame di un tempo migliore e più felice. Per spiegare questa premessa bisogna sapere che il programma del «Secondo Raduno Interregionale degli esuli dalmati» comprendeva, come numero di centro, l'arrivo al

molto principale del porto di Ancona del piroscalo «Valforita», della Società Fiumana di Navigazione, che però, per la circostanza, era stato ribattezzato, con un grande striscione di tela «Stamira», appunto per ricordare gli arrivi, sempre allo stesso molo, del vecchio e purtroppo perduto «Stamira». Abbia mo detto che quest'ultimo era previsto come il numero di centro della manifestazione, ed effettivamente è stato così, oltreché per la messinscena spettacolare, anche per tutto quel complesso di ricordi patetico-sentimentali che esso evocava in ogni cuore di Zaratino. Puntuale all'ora prestabilita, e cioè alle otto del mattino, il «Valforita», ribattezzato «Stamira», salutato dagli urli delle sirene di alcuni battelli pilota e dal frenetico agitarsi di mani e di fazzoletti di centinaia di radunati, arrivati precedentemente chi in pulman e chi in mezzo proprio, ha attraccato al molo, strapieno di zaratini. La scena dell'incontro tra i due gruppi di concittadini è stata qualcosa di veramente commovente, e per non dimenticare nulla, non ci dilanheremo qui a raccontare gli innumerevoli e sempre toccanti episodi cui ha dato luogo.

Dopo lo sbarco si è formato un fitto corteo e la folla dei radunati, smodati per le strette vie della città d'ora, è apparsa in tutto il suo rilevantisimo numero: oltre tremila. Suo campo addirittura il successo del primo Raduno del settembre scorso a Venezia. Le comitive, con mezzi di ogni tipo, sono convenute un po' da tutte le città della penisola. La rappresentanza goriziana, era costituita da una «Lancia Aurelia» con quattro dalmati a bordo, partita salmata a mezzogiorno dalla città isontina e giunta a destinazione dopo dodici ore, attraverso numerose peripezie. Delle altre città particolarmente nutriti i gruppi provenienti da Venezia, Milano, Brescia e Roma.

Ma la giustizia della storia andrà col trionfare? Ultimo breve oratore ha portato l'affettuoso saluto ai dalmati della sua città.

E così finisce la parte ufficiale delle cerimonie del raduno. Incominciano subito dopo quelle non ufficiali, ma non meno importanti: il pranzo negli accoglienti locali della «Fiera della Pesca», il ritrovo di tante e tante compagnie di amici, le cantate e le tribune in compagnia, allietate dalla brillante fanfara dei bersaglieri in congedo di Venezia.

Nel pomeriggio ha altresì avuto luogo un convegno di «andazzini» presieduto dal dott. Nerino Rismondo. In precedenza si era pure riunito l'esecutivo nazionale dell'A.N.V.G.D. per trattare alcuni problemi associativi contingenti. Costatiamo infine con soddisfazione che la stampa anconetana ha dato un grande rilievo al raduno esprimendosi molto simpaticamente e cordialmente nei confronti degli esuli dalmati.

Antonio Cattalini

A proposito di garanzie e di pariteticità di trattamento

IMPOSTO ALLE "MINORANZE", IN JUGOSLAVIA IL DOVERE DI INCENSARE IL REGIME TITINO

A proposito della strombazzata pariteticità di trattamento e rispettivamente di condotta per la minoranza slava in Italia e per quella italiana in Jugoslavia, vogliamo offrire un saggio di come nella Federativa viene ammessa e consentita la condotta della nostra minoranza, specialmente in campo politico. E' noto che nel nostro paese, la minoranza slava gode in tutti i campi, ma più particolarmente in quello politico, una libertà che alle volte appare esagerata, ma comunque uguale se non maggiore di quella che godono tutti gli altri cittadini italiani. Basterà dire che gli slavi sono organizzati nei loro partiti politici, come quelli italiani, e che tutto quello che pubblicamente fa derivare la sua origine e il suo programma dall'attuale truccata Unione Socialista del Popolo lavoratore jugoslavo, come prima che tale Unione sorgesse, faceva derivare origine e programma dalla Lega comunista jugoslava. Inutile aggiungere che questi partiti slavi in Italia e l'abbondante stampa di cui dispongono, non esitano in tutte le loro espressioni e manifestazioni a riaffermare i loro legami non solo culturali, ma anche ideali e di varia altra natura, con la loro «madrepatria» Jugoslava, non lesinando nel contempo nelle calunnie, nelle diffamazioni e negli oltraggi verso il nostro governo, le nostre autorità, le nostre istituzioni. Appunto perché questi poveri slavi in Italia sono sottomessi, angariati, perseguitati e privati quasi dell'aria per respirare!

In contrapposito lo stesso famigerato maresciallo balcanico arriva spesso a ripetere che egli si direbbe felice, se questi poveri slavi in Italia riuscissero a godere delle condizioni di trattamento di cui gode la minoranza italiana in Jugoslavia. Ebbene, proprio ora si capita sottano un documento probatorio al riguardo, a fornirci il quale provvede addirittura il capo politico e spirituale della minoranza italiana in Jugoslavia. Quanto dire il cosiddetto deputato Andrea Benussi, presidente dell'Unione degli Italiani della Federativa, il quale ci dimostra senza possibilità di dubbi la vera libertà di cui godono i suoi connazionali sotto il paterno regime jugoslavo.

E' appena il caso di dire, a premessa di quanto andremo narrando, che alla minoranza italiana in Jugoslavia non può nemmeno passare per la testa la idea di costituire propri partiti nazionali e politicamente qualificati, essendo loro consentito tutti i tipi di intraprendere nel partito unico comunista o nella sua appendice mimetizzata sotto l'Unione socialista del popolo lavoratore; i dirigenti della quale sono poi gli stessi della Lega comunista.

Andrea Benussi, scrivendo sulla «Voce del Popolo» di Fiume dell'anniversario glorioso in Jugoslavia che sarebbe il decennale della sua fondazione — dice a un certo punto: «Così l'Istria, gemmele per lunghi anni sotto la occupazione italiana, poté decidere la sua riannessione alla madrepatria, alla nuova Jugoslavia socialista». Qualifica la bassezza morale del Benussi quel-

che Andrea Benussi, raccoglie il disprezzo della quasi totalità degli italiani in Jugoslavia, e cosa saputa, in quanto abbiamo tanti motivi per poter asserire che i quattro gatti rinnegati di origine italiana — istriani e delle provincie dell'interno d'Italia — sono oggetto della avversione e dell'odio non solo da parte dei loro connazionali, ma pure degli slavi. Ma non è di questo che vogliamo parlare ancora, quanto invece delle considerazioni che se ne possono e che se ne devono trarre, in relazione appunto alla famosa pariteticità di trattamento delle due minoranze. Intendiamo cioè dimostrare, ciò che oggi ci riesce facile con lo aiuto dell'articolo di Andrea Benussi, che la sola, unica libertà di cui possono godere gli italiani in Jugoslavia, è quella di farsi rappresentare e interpretare nello stile del Benussi imposto nelle sue cariche direttive dal partito comunista, di cui è capo Tito. Quindi ripetere giornalmente la loro devozione alla madrepatria Jugoslava, la volontà di esserne i servi fedeli e soprattutto la decisione di odiare l'Italia. Conta niente se decine di migliaia di italiani da Pola all'Istria, a Fiume e a Zara la pensano in cuor loro diversamente, specie per quanto concerne il loro diritto a qualificarsi nazionalmente e politicamente con propri partiti e con la rispettiva stampa indipendente, come è largamente consentito per la minoranza slava in Italia. Conta invece ed esclusivamente il fatto per l'invasore slavo che egli possa avere ai propri servizi degli ossequienti rinnegati del tipo del Benussi, tanto per usarli da paravento alla politica oppressiva, snazionalizzatrice e liberticida condotta dal regime titista. Del resto, con o senza i servizi di tali miserabili lacché, la Jugoslavia attuale non doserebbe in misura maggiore la famosa libertà di cui usufruisce la nostra minoranza nazionale, che non va più in là di quella che il padrone concede al cane da pagliaccio. Perciò, e per concludere, non possiamo non sentirci indignati e offesi quando gli slavi in Italia osino tutti lamentarsi delle asserite limitate libertà di cui godrebbero tra noi, e Tito dall'altra parte arriva con la consueta ma-

lafede a parlare di pariteticità di trattamento. Volesse il cielo che questo nostro governo patrio cominciasse a esigere, rispettivamente a praticare, il trattamento pariteticamente, nel caso che ne guadagnerebbe un poco il nostro prestigio; e le troppe serpi che nel Goriziano e nei Friuli sbavano il loro veleno sull'Italia, verrebbero una buona volta private della loro attuale capacità di mordere e di nuocere, a tutto danno e scorno della nostra dignità nazionale e della stessa democrazia.

Chi passa da Albaro Vescova

Sempre isolati gli istriani in Zona B

Il posto di blocco di Albaro Vescova fra le due zone del Territorio libero, rispetto per modo di dire al traffico, viene ora equiparato praticamente a quello che immettono dalla zona A in territorio jugoslavo. La disposizione agevolò principalmente gli stranieri che vanno a villeggiare in zona B e nell'Istria meridionale. A costoro viene consentito il passaggio direttamente da una zona all'altra purché muniti dello speciale permesso della delegazione jugoslava a Trieste e del passaporto. Dall'8 ottobre in poi anche coloro che erano in regola con i documenti dovevano fare il giro attraverso il blocco di Farneti sul confine tra la Jugoslavia e la zona A, e quindi dal Territorio jugoslavo passare in zona B. Da quella data in poi, attraverso il blocco di Albaro Vescova passavano soltanto i profughi e funzionari jugoslavi dell'amministrazione militare o coloro che erano in possesso di speciali autorizzazioni. La disposizione non agevolò quindi gli abitanti delle due zone che in minima parte sicché si può dire che anche oggi la zona B è praticamente preclusa ai tristi che pure, in ostinazione a precise disposizioni concordate da alleati e jugoslavi dovrebbero poter recarsi in zona B mediante la sola presentazione della carta d'identità.

Non solo materialmente. Quale statuto per le «minoranze» per quanto formalmente ineccepibile potrebbe impedire agli jugoslavi di possedere con la loro criminosa politica?

La stampa titina di Trieste, occupandosi in questi giorni della richiesta di una autonomia da concedersi agli sloveni della zona A nel quadro dell'accordo per Trieste, ha ripreso a farneticare sui danni che gli sloveni avrebbero subito ad opera dell'Italia dal 1918 alla fine del secondo conflitto mondiale. Il «Primorski Dnevnik», prendendo lo spunto dall'anniversario dell'incendio del Narodni Dom (incendio che fu niente altro che una ritorsione al brutale eccidio di Spalato) reclama dall'Italia il pagamento dell'economico cifra di 1 miliardo e 118 milioni, che tutto, secondo il calcolo della megalmannia (l'itina, valeva, in moneta d'oro, il palazzo distrutto nel 1920.)

Ammettiamo per pura ipotesi che queste cifre abbiano un fondamento di realtà. Ma l'Italia quei miliardi dovrebbe reclamare dagli jugoslavi per il risarcimento dei danni provocati da essi all'economia della zona B? Se si dovesse applicare un criterio di reciprocità, crediamo che gli jugoslavi avrebbero tutto da perdere e niente da guadagnare. Basti pensare che solo con la spogliazione degli impianti industriali, effettuata nel 1947, le aziende italiane della zona B (Arrigoni, Amplea, cantieri navali, ecc.) hanno subito un danno che si può valutare in moneta attuale in circa 3 miliardi di lire. In questa valutazione non sono compresi i danni subiti dai singoli cittadini per requisizioni, ruberie, sequestri, confische e mancato reddito. Se poi si dovessero calcolare anche i prelievi fiscali, sempre operati con criteri politici, i danni ammonterebbero almeno ad una decina di miliardi, esclusi sempre i beni immobili (case e terreni) abbandonati dai profughi.

ROSSO e NERO

Nel covo di Brioni

Prima di ripartire in fretta per Belgrado, richiamato probabilmente da una situazione politica intertutto che quiete e chiara, Tito aveva ricevuto nel suo covo di Brioni una serie di visite di diplomatici, di delegazioni e di curiosi. Fra questi ultimi c'è stato pure l'ex senatore americano presidente dell'Università di Belgrado, William Benton che è stato ricevuto dal maresciallo e dalla di lui consorte Jovanka, insieme alla moglie e ai figli. La famiglia Benton, che sta facendo un viaggio di diporto nell'Adriatico, dopo i conversari brionesi, ha soggiornato pure per qualche tempo a Pola, assistendo a uno spettacolo lirico all'Arena e scattando numerose fotografie dei monumenti romani della città, che tanto bene documentano il suo carattere... slavo! Partito l'ex senatore, è venuto a Brioni un coro di studentesse americane che sono in giro per l'Europa. Le brave studentesse democratiche e religiose anno dedicate al dittatore comunista un piacevole concerto, che è servito quanto

meno a mettere in mostra tutta la satrapia titista che, insieme a Tito, se la passa allegramente nel tranquillo e comodo rifugio della nostra bella isola adriatica. Infatti intorno ai coniugi Josip e Jovanka Broz-Tito sono stati notati Rankovic e consorte, Miha Marinko presidente della camera della repubblica slovena, il membro del consiglio federale Ugljesa Danilovic, il segretario particolare di Tito, Jozse Viljan, il sottosegretario agli esteri Alex Bieber e altri ancora della bella compagnia cantante titista; tutti in pompa magna e tutt'altro che disposti a farsi amareggiare il nobile soggiorno brionese dal pensiero dei travi e ubbidienti popoli jugoslavi e della loro sorte grama sotto il torchio della dittatura.

Purtroppo, contro ogni previsione, Tito ha dovuto negli scorsi giorni lasciare l'isola e far ritorno a Belgrado, rimorchandosi dietro tutta la sua corte di giannizzeri, per vedere da vicino ciò che sta avvenendo in campo politico interno e internazionale.

Gli slavi continuano con i soliti sistemi

Mentre i grandi quotidiani italiani continuano a cinguettare sulla portata delle garanzie che dovrebbe essere assicurata ai nostri connazionali della zona B nel quadro della progettata sistemazione «provvisoria» per Trieste, gli jugoslavi, dall'altra parte della Morgan, continuano imperterriti ed indisturbati nella loro politica di sopraffazione nazionale in tutti i campi della vita pubblica.

A Salvere, la scorsa settimana è stato aperto un campo premitario cui sono stati costretti a partecipare alcune centinaia di ragazzi dai 16 ai 18 anni, per lo più giovani minacciati di licenziamento se non aderivano «volontariamente» all'iniziativa. Un campo premitario non è ancora una chiamata alle armi, di cui si era parlato insistentemente nei giorni scorsi, ma è indubbiamente un fatto che non ha mancato di destare allarme e che per se stesso ha un preciso significato politico. Questo l'ha compreso tutta la gioventù istriana che piuttosto di fare un sol giorno di servizio militare per la Jugoslavia è disposta a sfidare i mitra dei graniciari sulla Morgan onde riparare in Italia. Molti giovani, la scorsa settimana, hanno già messo in atto questo proposito, e non tanto perché gli spaventava la prospettiva del campo a Salvere, quanto per non dare una soddisfazione ai titini. In zona B infatti, la gioventù di nazionalità italiana è vittima delle più infami discriminazioni nazionali per quanto riguarda le assunzioni al lavoro. Sono ormai migliaia i giovani dai 15 ai 25 anni che attendono dalle autorità jugoslave un'occupazione qualsiasi che consenta ad essi di apprendere un mestiere.

Posti per gli italiani non ce ne sono, perché sono riservati esclusivamente agli slavi, e non agli slavi del contado ma a quelli che quotidianamente immigrano dalla Slovenia e dalla Croazia e che, appena arrivati, hanno subito assicurato lavoro e abitazione. Questo vedersi continuamente preferiti a stranieri intrusi è un fatto che fa molto soffrire i giovani istriani, e

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CONSIDERAZIONI DOPO IL CONVEGNO DI MILANO
Pochi i Comitati funzionanti e molti i dirigenti assenteisti

E' necessario rinfrescare i quadri per dare fiato ed entusiasmo all'attività dell'ANVGD

Milano, luglio. Riunire trenta e più persone da località distanti come Bolzano e Trento non è una cosa facile.

Non solo teoricamente, ma praticamente è stato dimostrato, ancora una volta, che quando un organismo è vivo, cioè attivo ed operante, esso può svolgere agevolmente determinate funzioni.

Ma raccolto durante lo svolgimento dei lavori del convegno milanese, insieme precisamente da quanto qualcuno ha detto circa la necessità di rinnovare i quadri, cioè è necessario — è stato precisato — togliere dagli incarichi direttivi tutti coloro che per stanchezza, per rassegnazione o, più semplicemente, per convenienze personali, non se la sentono più di tirare avanti il grosso peso che deriva dal far parte dei quadri dirigenti di una As-

sociazione che si prefigge scopi e postulati irredentisti. Qualcun altro, non meno giustamente, ha osservato che l'Associazione non può trasformarsi in un museo archeologico, con magnifiche raccolte di "pezzi", che, anche se di pregio, non servono o ben poco possono servire alla vita quotidiana individuale ed a quella del complesso dell'Associazione.

Piero Emmeri

UNA RELAZIONE DELL'OPERA AL GOVERNO PER IL POTENZIAMENTO DEL CENTRO DI FERTILIA

Diverse possibilità di sistemazione per gli agricoltori

Roma, luglio. Come abbiamo recentemente informato una commissione composta dal Vice Presidente dell'Opera, Comm. Bracco, dal Segretario Generale e da un esperto agricolo, si è recata a Fertilia, in relazione al programma del Ministero dell'Interno di inquadrare l'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna nella Opera per l'Assistenza. I risultati della visita saranno sottoposti all'esame del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, il quale si riserva di presentare al Ministero dell'Interno un insieme di richieste, atte ad assicurare il potenziamento del centro di Fertilia. Infatti la Commissione ritiene che Fertilia possa accogliere ancora un certo numero di famiglie giuliane, alle quali la Sardegna può offrire una conveniente sistemazione.

Accanto al nucleo nucleo di pescatori, che non conviene aumentare, offrono un'ottima sistemazione per gli agricoltori le possibilità offerte dall'E.F.T.A.S., che da tempo ha messo a disposizione dei giuliani un primo gruppo di 69 poderi. Di questi sono stati assegnati finora 23. Altre 46 famiglie potranno avere un podere di 4 ettari a vigneto ed ottenere nel centro di Fertilia una bella abitazione dall'Unrra Casas, con annesso ampio orto. Parallelemente all'invio delle altre 46 famiglie di agricoltori, potranno essere potenziati gli artigiani, l'industria alberghiera, perché Fertilia viene a trovarsi nel centro di una vasta zona di sviluppo agricolo e turistico.

I finanziamenti che l'Opera eroga per il rimpatrio di attività già esistenti nei territori abbandonati, potranno assicurare il sorgere di queste attività per la sistemazione di un altro gruppo di famiglie. Anche il complesso immobiliare costituito da Fertilia dovrà venire ultimato e potenziato, ma di questo diremo in un secondo tempo, allorché i progetti saranno entrati nella fase di realizzazione.

Adesso ci basta sottolineare che le condizioni ambientali e le premesse economiche sono tali da consigliare il potenziamento di Fertilia, che ha superato momenti difficili, ma

che si avvia indubbiamente verso un avvenire sereno. La Commissione della Opera ha voluto rivolgere un vivo ringraziamento al Commissario, Gerolamo Le d'Attiri, il quale, con profonda sensibilità e competenza, dirige attualmente l'E.G.A.S.

APPELLO DA MONFALCONE

NULA SI MUTILI O SI BARATTI

La Delegazione di Monfalcone dell'ANVGD ha approvato la seguente mozione: «I 4.000 esuli istriani e dalmati residenti nel Monfalconese, riuniti in assemblea straordinaria l'11 luglio 1954, sanciscono la difficile situazione che stanno attraversando le genti i-

ATTIVITA' DEL COMITATO LE TESSERE ALL'AQUILA

Il Comitato dell'Aquila dell'ANVGD, comunica che a tutto il 30 giugno i sottocolletti profughi giuliani e dalmati hanno provveduto a mettersi in regola con il tesseramento valido per l'anno 1954: Tessere serie A: Biasutti Anna vedova Mersini, Giancola Florindo, Mandich Speranza in Giancola, Depangher Olivio, Depangher Maria, Liberato Silvana, Picini Cesare, Picini Rina, Campioni Remo, Pillade Rosaria, Mattuglia Antonia ved. Pia senti, Pedicchio Eufemia ved. Mattuglia, Pascetta Irala, Pascetta Ada, Cortesi Violetta, Cortesi Loredana, Cortesi Ornella in Iovvi, Martich Giuseppina ved. Gobbo, Patrizio Pasqua, Drago Irene ved. Borgiani, De Nardi Norina in Giurina. Tessere serie B Mele Giovanni, Gobbo Livio, Giurina Scipione, Cortesi Vittoria, Cortesi Vitaliana, Iovvi Livio, Liberato Domenico, Liberato Antonio. Il Comitato sollecita i profughi che hanno ricevuto i bollini per il rinnovo della tessera per l'anno 1954 a mezzo posta a vo-

Consegnata a Conselve la bandiera agli esuli

Aria di festa fra i nostri profughi residenti nel Mandamento di Conselve per l'inaugurazione della bandiera dell'ANVGD. D'aria di festa che si è propagata simpaticamente fra le Ateristi ed il popolo di questo importante centro Euganeo.

I Combattenti hanno fatto gli onori di casa: se la loro Sede è piccola il loro cuore è grande, e ce lo hanno dimostrato con quella calda spontaneità che è propria alle genti venete.

L'Arciprete di Conselve, che ha benedetto il vessillo, ha avuto parole di fede e di umana comprensione per gli esuli, la cui tragedia è personificata nella madrina, l'insegnante Livia Balduzzi, profuga e orfana di un deportato dagli slavocomunisti nel triste autunno del 1943.

Deposta una corona di allora, quale segno di riconoscenza, sul monumento ai caduti in guerra, autorità e folla — con la brava Banda comunale in testa — si sono recati al teatro «Marconi», dove il professor Antonio Ghersini, delegato mandamentale dell'ANVGD, e D., esaltava la fede degli esuli e li invitava a tenersi uniti nel ri-

TACCUINO DEI CONCORSI

COMUNE DI LEGNANO - Concorso per titoli ed esami al posto di Comandante della Vigilanza Urbana (Vice Capo Reparto), scadente alle ore 17 del 31 agosto 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI GESSATE (Milano) - Concorso al posto di 2° applicato per titoli e per esami, scadente alle ore 12 del 15 luglio 1954. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI MIANO - Concorso per titoli ed esami a n. 7 posti di Necroforo, scadente alle ore 16,30 del 28-9-1954. Età minima anni 21, massima 31, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

AMMINISTR. PROVINCIALE DI ASCOLI PICENO - Concorso per titoli ed esami a due posti vacanti di Vigile Sanitario presso il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Amministrazione.

COMUNE DI BONDENO (Ferrara) - Concorso per titoli di Ragioniere Capo, scadente alle ore 12 del 24 luglio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI LISSONE (Milano) - Concorso per titoli e per esami ai posti di Geometra e di Assistente di 1° classe presso l'Ufficio Tecnico Comunale, scadente il 5 agosto 1954. Età minima anni 18, e non superato gli anni 30, salvo eccezioni di legge, con particolare riguardo al disposto dell'art. 1 della legge 3-3-1950, n. 223 che eleva, fino al 31 dicembre 1954, il limite normale massimo ad anni 35. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

COMUNE DI GORIZIA - Concorso per titoli ed esami al posto di Vice Ingegnere Capo, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età massima anni 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Direzione dell'Azienda.

COMUNE DI GORIZIA - Concorso per titoli ed esami al posto di Comandante dei Vigili Urbani, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età massima anni 30 alla data del bando. Il limite viene elevato di 5 anni in esecuzione della legge 3 maggio 1950,

SPECIALIZZATO del dott. Godena

Un altro giovane esule istriano che si fa onore è il dott. Sergio Godena di Rovigno. Giuoco chirurgo nell'ospedale civile di Treviso, assistente dell'illustre prof. Vittorio Scrufrin, primario del reparto di urologia, il dott. Godena ha conseguito il 12 luglio all'Università di Padova la specializzazione in urologia (Giudizio della Prefettura). Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI SQUINZANO (Lecce) - Concorso per titoli ed esami ai posti di dattilografo e di Messoscuere della Conciliazione con funzioni di Ufficiale (Giudizio della Prefettura). Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI ARLUNO (Milano) - Concorso per titoli al posto di Scrivano dattilografo presso l'Ufficio Comunale, scadente il 10 agosto 1954, alle ore 17. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

AMMINISTR. PROVINCIALE DELL'AQUILA - Concorso per titoli al posto di Bibliotecario Provinciale della Biblioteca Provinciale «Salvatore Tommasi» di Aquila, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età minima anni 21, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria della Amministrazione.

COMUNE DI RAVENNA - Concorso per titoli e per esami al posto di Segretario Capo della Sezione Demografica (Stato Civile - Leva), scadente il 13-9-1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge.

COMUNE DI MELISSANO (Lecce) - Concorso per titoli ed esami al posto di Guardia Municipale, scadente alle ore 12 del 30 agosto 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

COMUNE DI SQUINZANO (Lecce) - Concorso per titoli ed esami ai posti di dattilografo e di Messoscuere della Conciliazione con funzioni di Ufficiale (Giudizio della Prefettura). Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI ARLUNO (Milano) - Concorso per titoli al posto di Scrivano dattilografo presso l'Ufficio Comunale, scadente il 10 agosto 1954, alle ore 17. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

AMMINISTR. PROVINCIALE DELL'AQUILA - Concorso per titoli al posto di Bibliotecario Provinciale della Biblioteca Provinciale «Salvatore Tommasi» di Aquila, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età minima anni 21, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria della Amministrazione.

COMUNE DI RAVENNA - Concorso per titoli e per esami al posto di Segretario Capo della Sezione Demografica (Stato Civile - Leva), scadente il 13-9-1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge.

LUCILLA BERNÈ laureata a Firenze

Il 12 luglio la profuga da Pola Lucilla Bernè si è laureata in chimica farmaceutica, discutendo con il chiarissimo prof. Rodolfo Marri dell'Università di Firenze la tesi «Attuali conoscenze farmacologiche dell'isonicotinidrazile». Alla neodottrina congratulazioni vivissime.

PER INIZIATIVA DEL GRUPPO CULTURALE "S. PELLEGRINO,"

Gli esuli di Umago al Santuario di Castelmonte

Accomunati dalla fede in Dio e quella non meno viva per la propria terra lontana, e spinti dal desiderio di vuotare ai piedi di Maria tutto l'amaro calice di dolore e di nostalgia che va consumando fino all'ultima stilla le genti istriane, cento umagesi, esuli a Trieste, si portarono, domenica 11 luglio '54, al Santuario di Castelmonte. L'organizzazione del pellegrinaggio venne curata dalla presidenza del Gruppo culturale «S. Pellegrino» e per l'assistenza religiosa vi aderiva prontamente il M. R. Don Emilio Gamboso, il cui ricordo era rimasto sempre vivo nei cuori degli umagesi.

Durante il tragitto, in una giornata non certo piena di sole, fatta per ridestare maggiormente la passione per la natura e la campagna così da evocare quella non meno bella e ridente della sponda istriana, ci fu compagno fedele un cielo plumbeo e un'atmosfera triste e cupa che sembrava proprio volesse intimamente partecipare all'ambasciata dei nostri cuori feriti. Ma nonostante tutto, vi regnò la più serena e gioconda allegria profusa dalla numerosa schiera dell'elemento giovanile, che seppero dare al felice raduno una nota gaia e spensierata pur in mezzo al tormento dell'ora che volge. Le più belle canzoni a Maria e alla Patria si avvicinarono ed echeggiavano armoniose per tutto il viaggio e furono davvero una melodia o una sommersa, ora squillante, ora leggera, ora grave piena di gemiti lamentosi, di impeti e di invocazioni supreme alla Madre perché ci ascolti e ci riconduca alle nostre case lontane.

Erano intervenuti da Padova il dott. Lazzarini con la gentile consorte, il prof. Vučemillo, ed altri.

RICORDO DI HRIBAR

L'11 luglio scorso ricorre il decimo anniversario della morte di Egidio Hribar. Nato a Pola ed attaccatissimo alla sua città venne chiamato alle armi nel 1940; al momento dello sbarco degli anglo-americani in Sicilia, nel 1943, ripartì con il proprio reparto nell'Italia meridionale dove si arruolò volontario nell'esercito di liberazione. Nei combattimenti di Filotrano fu ferito e trasportato a Macerata dove l'11 luglio 1944 concluse a soli 24 anni la sua esistenza tutta dedicata allo sport (Campione della gioventù europea nel salto in alto per il 1942) e all'ideale della Patria.

CRONACHE DI CASA

Bandi da ricordare

COMUNE DI MELISSANO (Lecce) - Concorso per titoli ed esami al posto di Guardia Municipale, scadente alle ore 12 del 30 agosto 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

COMUNE DI SQUINZANO (Lecce) - Concorso per titoli ed esami ai posti di dattilografo e di Messoscuere della Conciliazione con funzioni di Ufficiale (Giudizio della Prefettura). Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

COMUNE DI ARLUNO (Milano) - Concorso per titoli al posto di Scrivano dattilografo presso l'Ufficio Comunale, scadente il 10 agosto 1954, alle ore 17. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

AMMINISTR. PROVINCIALE DELL'AQUILA - Concorso per titoli al posto di Bibliotecario Provinciale della Biblioteca Provinciale «Salvatore Tommasi» di Aquila, scadente alle ore 12 del 31 luglio 1954. Età minima anni 21, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria della Amministrazione.

COMUNE DI RAVENNA - Concorso per titoli e per esami al posto di Segretario Capo della Sezione Demografica (Stato Civile - Leva), scadente il 13-9-1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge.

Emigrazione negli USA

Si consiglia a tutti i profughi che hanno presentato al Consolati statunitensi domanda di espatrio negli U. S. A. di munirsi in tempo di tutti i documenti non soggetti a decadimento (atti di nascita, di matrimonio, estratti dei fogli matricolari, ecc.) in modo di essere pronti all'invio non appena i documenti stessi saranno richiesti dai consolati degli Stati Uniti e della Giunta Cattolica per l'Emigrazione. Tutti i profughi che devono inoltrare alla Commissione Espatrio negli U.S.A. il questionario, faranno bene a legare allo stesso una dichiarazione di profugo.

Per gli orfani di guerra

E' stata recentemente costituita l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani dei Militari di Carriera dell'Esercito presso il Ministero Difesa - Esercito Via Napoli 42, Roma. Tale Opera riceverà gratuitamente in collegio fino al 18° anno di età gli orfani di ambo i sessi degli Ufficiali in Servizio Permanente Effettivo, dei Sottufficiali in Carriera Continuativa o provenienti da dete catorie in servizio o non. Gli orfani saranno ospitati nella villa «La Favorita» in Resina (Napoli). Potranno per ora seguire nell'istituto la quarta e la quinta classe elementare e le tre classi di Scuola Media. In seguito saranno introdotte anche le classi del Ginnasio e del Liceo classico. Coloro che seguiranno corsi di studio diversi, saranno ospitati in Istituti Salesiani all'uopo convenzionati. Le orfane ospitate, sempre gratuitamente, nell'Istituto per le Figlie dei Militari di Torino.

Tutti coloro che, trovandosi in possesso dei requisiti richiesti, intendono fruire di tale assistenza, possono rivolgersi alla Presidenza dell'Opera, Via Napoli 42, Roma, chiedendo il relativo programma. L'Opera ha dichiarato che si sentirebbe particolarmente onorata di ospitare nei suoi Istituti gli orfani dei valorosi Ufficiali e Sottufficiali Giuliani e Dalmati che hanno donato la propria vita alla Patria.

PER GLI ESULI DELLA ZONA B

A Milano e Padova riunioni preparatorie

I Delegati dell'Opera e i Presidenti dei Comitati provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, si sono riuniti rispettivamente a Milano e a Padova per ascoltare la relazione del Segretario Generale dell'Opera sul piano organizzativo per la sistemazione dei nuovi profughi dalla Zona B.

E' stato un incontro quanto mai interessante per affiancare egregiamente gli sforzi del Ministero dell'Interno, diretti alla creazione di appositi accantonamenti per accogliere i nuovi profughi.

E' stato elaborato un piano per facilitare l'avvicinamento al lavoro dei profughi e predisposto il piano edilizio, che dovrà seguire a breve scadenza.

Speciali commissioni di studio sono state costituite a Trieste dal partito democristiano e da quello liberale con il compito di elaborare i progetti da sottoporre al Governo nazionale per assicurare la protezione degli italiani della zona B.



Gli umagesi al Santuario di Castelmonte

PELEGRINI A GARDONE I FIUMANI MEMORI

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste intende ricordare degnamente la data del 12 settembre, XXXV anniversario dell'entrata delle truppe Legionarie di Gabriele d'Annunzio in Fiume redenta. La Sezione rivolge pertanto l'invito di ritrovarsi davanti alla Tomba del Comandante, con i propri vessilli, onde rendere omaggio all'Uomo che per Fiume tutto «osò».

Il torpedone partirà da Trieste sabato 11 settembre alle ore 13,30, alla volta di Gardone con pernottamento a Trento. La Sezione invita particolarmente i gruppi della Lega Nazionale di Trieste della fascia Isontina, a fare in modo che i propri labari siano presenti per quella data a Gardone ed in genere tutte le rappresentanze delle Associazioni locali Venezia Giulia e della Dalmazia, delle Leghe fiumane.

Oggi che è in discussione l'italianità di Trieste e della Zona B, facciamo sentire che Fiume, la dimenticata Fiume, respira pur sempre nell'amore per la Patria nostra.

Quando il Comitato di Milano decise di stampare il numero unico de Il Dalmata nello scorso febbraio la redazione, attraverso una lettera- invito ed un questionario a tutti i Comitati provinciali d'Italia per avere notizie sul conto dei dalmati, si sparse in tutte le città. E' noto — anche se per Imperia può essere esagerato — quanto la statistica sia, oltre che un nostro «hobby», una vera e propria passione. Con tutti i crismi della serietà e della precisione di calcolo si è voluto fare una riproposta circa la efficienza dei comitati giuliano-dalmati e ne è risultato che alla iniziativa milanese di domenica scorsa hanno risposto, o comunque aderito, gli stessi comitati — osservate il caso — che avevano, con prontezza e con una apprezzabile precisione, risposto alla lettera-questionario diramata dalla redazione de Il Dalmata nello scorso febbraio.

Questo che cosa prova? Secondo noi, prova esattamente che i comitati «vivi» nel territorio della Repubblica Italiana sono circa una cinquantina e che gli altri, cioè circa una trentina, si svegliano solamente in periodi del tutto particolari. Fatto sta ed è che non si può certamente parlare di funzionamento con continuità.

Dopo questa premessa, possiamo anche cominciare a riportare quanto abbiamo

RICORDO DI STENO CALIFFI
L'ultima audizione

Venezia, luglio
Ci vedemmo l'ultima volta alcuni giorni prima del tragico fatale incidente. Lo incelsi, come di consueto, a casa mia per ascoltare l'ultimo mio acquisto di dischi microscopici: il Quartetto op. 130 di Beethoven.

Egli usava accettare quei dischi, mi diceva che gli piacevano, ma poi non ne parlava più. Quando si era già addormentato, io mi avvicinai a lui, gli misi le mani sulle spalle, e lui mi guardò con un'aria di estasi. Poi si alzò, si avvicinò al microscopio, e cominciò a suonare. Suonò il primo movimento, il secondo, il terzo, il quarto. Suonò tutto il Quartetto op. 130 di Beethoven. Quando finì, si alzò di nuovo, e mi guardò con un'aria di estasi. Poi si alzò di nuovo, e mi guardò con un'aria di estasi.

L'Episcopato in Cittanova d'Istria
del veneto Giacomo Filippo Tomasini

Scrisse "I commentari storici - geografici della provincia d'Istria,, nei quali sintetizzò lapidariamente la propria vita, venuta a cessare trecento anni fa

Cessate le persecuzioni romane sui primi cristiani, che come si sa si protrassero per ben 2 secoli e mezzo, dopo l'editto di Costantino del 313 dell'era volgare, la religione cattolica incominciò a divulgarsi rapidamente sia in Italia, che in altre regioni dell'Europa. L'Istria che era la X Regio d'Italia, sentì pure il soffio di quella buona novella, che prima era stata suggellata col martirio di diversi cristiani, quando S. Ippolito vescovo di Aquileia, nel 276, venne in quella nostra provincia a propagarla colla fervente sua parola e collesempio di sante opere. Dopo di lui ancor più S. Donato, il quale chiamato dalle chiese cristiane, accorse a confortare i cristiani ed a proteggerli dalle ostilità e dalle insidie che loro muovevano i pagani.

Allargatesi queste prime comunità cristiane, era logico che esse dovessero essere rette da una gerarchia ecclesiastica, e perciò ben presto sorsero i vescovi, che queste comunità dovevano reggere, governare ed istruire.

L'epoca della istituzione dei vescovi in Istria è controversa. Il Kandler, nelle sue «Notizie storiche di Pola» a pag. 255, osserva che nessun vescovo istriano figurava, come altrove, fra i martiri; che, come si è detto sopra, il vescovo di Aquileia, S. Ippolito, nel 276 viene in Istria a confortare i fedeli ed a diffondere il Vangelo; ed nel 297, allorché S. Donato si recò in Istria, unico vescovo in tutta la provincia era quello di Aquileia; che negli atti dei martiri nessuna menzione è fatta di vescovi; che nessun vescovo istriano sia intervenuto ai Concili prima del VI secolo, mentre poi figurano costantemente. E conclude: «I vescovi non furono istituiti nell'Istria ed anche a Trieste prima del 524, regnando Teodoro, re dei Goti, a sollecitazione dell'imperatore Giustino, per opera di Papa Giovanni; né pensiamo che questo prendessero pieno sviluppo questi ordinamenti, sibbene sotto l'impero dei Bizantini».

del vescovi di tutte le città istriane, ossia di Cappidria, Aemona, cioè Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena, ed anche di Ossero; mentre quella del vescovo di Veglia risale appena al 900, forse per causale perdita di più antichi atti dell'archivio episcopale.

Per quello che saremo per scrivere in questa materia dei vescovi ci interessa quello di Cittanova, ossia allora detta Aemona. Il primo vescovo della abbazia lunga serie che si svolge in quella ora infelice e martoriata cittadina istriana, fu S. Massimo, circa l'anno 581 dopo Cristo; l'ultimo invece, il LXVIII della serie, Teodoro Lorendan Babli (1795), la cui sede. Poiché nel 1828, Papa Leone XII sopprime quel vescovato, che venne aggregato alla diocesi di Trieste, di cui ancora oggi fa parte integrante.

Una data discussa

A noi, della serie dei vescovi di Cittanova, uno in questo momento interessa, il vescovo Tomasini Giacomo Filippo, del quale in quest'anno, e precisamente il giorno 13 giugno, festa di Sant'Antonio di Padova, «avrebbe» dovuto ricorre il terzo centenario della sua morte. Abbiamo detto: «avrebbe», perché gli storici consultati dallo scrivente sono discordi. Alcuni portano l'anno 1654, altri il 1655. Non potendomi dilungare sulle lunghe e pazientistiche ricerche da me fatte, per stabilire la esatta data storica, mi limiterò a fare soltanto i nomi degli autori e quelli delle loro rispettive opere. Ed incomincerò con uno che dovrebbe avere un valore non indifferente, ossia l'«Archeografo triestino» vol. IV, anno 1837, nel quale, dopo la prefazione, il nostro grande Domenico Rossetti, vi incluse brevi cenni della vita del Tomasini, così come si legge, dal libro intitolato «Le glorie degli uomini illustri di Venezia, 1647, pag. 189; in essi sta scritto: «Passò agli eterni riposi l'anno 1654»; Nicolai Commeni Papadopoli «Historia Gymnasii Patavini», Venetiis MDCCXXVI, al paragrafo CCXXXVII. Jacobus Philippus Tomasinus scrive: «Aeger ac tristis inter Aemonium suam sede abdidit, ac reliquum vitae ad annum MDCLIV, quo obiit (8)». Con questo numero il Papadopoli si richiama ad una sua nota nella quale cita l'Ughelli. Infatti nel tomo V de «L'Italia sacra»: «Sive Episcopis Italiae et insularum adiacentium, tomus quintus, complectens Patriarchales in Italia singularis dignitates Ecclesiae, earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii Venetiarumque dominio enumerantur, auctore Ferdinando Ughello, Florentine Abbate etc. auct. et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis alumni, apud Sebastianum Coleti, MDCCXX». L'anno di morte del Tomasini è quello del 1654. Devo richiamare l'attenzione del benevolo lettore anche sul modo di scrivere il Tomasini, ossia con una «m sola», non due, come parecchi lo fanno, e non Tomasino, ma Tomasini, poiché come vedremo più innanzi egli stesso così si firmava. In detto volume, infatti, sta scritto: «Obiit optimus, doctusque hic Praesul an 1654». Così pure sta scritto nella Biografia universale antica e moderna, Venezia, presso Gio. Batista Missaglia, MDCCCXXIX, dalla Tipografia di G. Molinari, vol. LVII, pagina 109. Solo il Miger, estensore delle note biografiche, dice che il Tomasini morì a «Cittanova» anziché a Padova. Infine il Nicanor Jean Pierre in «Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la République des lettres ecc.», Paris, chez Briasson libraire, 1729, 1745, 16° in 44 vol. nel tomo XXIX alla pag. 410 scrive: «Il mourut à la fin de l'année 1654, âgé de 57 ans».

Comunque sia, dal 524 circa, incomincia la serie

Bonifacio Gams, in «Series episcoporum Ecclesiae catholicae»: 4) il Cappelletti in «Le Chiese d'Italia»; 5) Giuseppe Vedova, in «Bibliografia degli scrittori padovani», v. I, MDCCXXXVII. Per stabilire chi dei due gruppi avesse ragione, mi sono rivolto al cortese e buono mons. Antonio Barzoni, storico, pregandolo di vedere nel libro dei defunti della Curia vescovile la casella data della morte del vescovo Tomasini, ma sfortunatamente registri di quell'anno o meglio di quei due anni non ci sono. E' vero che, come si vedrà più sotto, la lapide tombale porta: «13 giugno 1655»; ma allora da dove desumersi gli avvenimenti del primo gruppo l'anno 1654? E può essere anche vero che il Tomasini sia morto il 13 giugno 1655, e non 1654, perché nella descrizione che egli fa della sua attività svolta a Cittanova, ad un certo luogo dice: «... E nel corpo della chiesa vi sono queste altre (parla di sepolture) davanti l'altare maggiore sopra una sepoltura rotta... Ho rinnovata la prima e dedicata ai canonici e sacerdoti 1654. Canonici et sacerdotibus Sac. Phi. Tomasinus episcopus R. P. anno 1654».

Comunque sia, visto che si può pensare che la sua morte sia avvenuta nel 1654, sia pure bello e lecito rievocare brevemente la vita e le opere di questo illustre Figlio della Chiesa e di Padova, ma anche grandemente benemerito vescovo di Cittanova della infelice e sventurata Istria.

Erudito profondo

Giacomo Filippo Tomasini nacque a Padova il 17 novembre 1595 (alcuni dicono 1597; non tengo affatto nota di quegli errori mondani che scrive Carlo Frati, già bibliotecario della Marciana di Venezia, il quale nel suo Dizionario bio-bibliografico a pagina 542 dice: «Tomasini Giacomo, Le glorie degli uomini illustri di Venezia, 1647, pag. 189; in essi sta scritto: «Passò agli eterni riposi l'anno 1654»; Nicolai Commeni Papadopoli «Historia Gymnasii Patavini», Venetiis MDCCXXVI, al paragrafo CCXXXVII. Jacobus Philippus Tomasinus scrive: «Aeger ac tristis inter Aemonium suam sede abdidit, ac reliquum vitae ad annum MDCLIV, quo obiit (8)». Con questo numero il Papadopoli si richiama ad una sua nota nella quale cita l'Ughelli. Infatti nel tomo V de «L'Italia sacra»: «Sive Episcopis Italiae et insularum adiacentium, tomus quintus, complectens Patriarchales in Italia singularis dignitates Ecclesiae, earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii Venetiarumque dominio enumerantur, auctore Ferdinando Ughello, Florentine Abbate etc. auct. et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis alumni, apud Sebastianum Coleti, MDCCXX». L'anno di morte del Tomasini è quello del 1654. Devo richiamare l'attenzione del benevolo lettore anche sul modo di scrivere il Tomasini, ossia con una «m sola», non due, come parecchi lo fanno, e non Tomasino, ma Tomasini, poiché come vedremo più innanzi egli stesso così si firmava. In detto volume, infatti, sta scritto: «Obiit optimus, doctusque hic Praesul an 1654». Così pure sta scritto nella Biografia universale antica e moderna, Venezia, presso Gio. Batista Missaglia, MDCCCXXIX, dalla Tipografia di G. Molinari, vol. LVII, pagina 109. Solo il Miger, estensore delle note biografiche, dice che il Tomasini morì a «Cittanova» anziché a Padova. Infine il Nicanor Jean Pierre in «Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la République des lettres ecc.», Paris, chez Briasson libraire, 1729, 1745, 16° in 44 vol. nel tomo XXIX alla pag. 410 scrive: «Il mourut à la fin de l'année 1654, âgé de 57 ans».

Comunque sia, dal 524 circa, incomincia la serie

sciamo che egli stesso descriva la nomina a vescovo che si trova nella sua opera che a noi istriani rese benemerito oltre ogni dire, ossia coll'aver lasciato «I commentari storici-geografici della provincia dell'Istria», libri otto, con appendice.

Era nell'anno quarantasei della mia età con una carica di visitatore della mia Congregazione dei canonici secolari di San Giorgio d'Alga in Venezia, e ricusato il vescovato della Canea in Candia per la lontananza, ricevute le lettere dell'Emo signor Cardinale Francesco Barberino e della nuova di monsignor Francesco Vittili, nunzio di nostro Signore in Venezia a prender licenza dal serenissimo principe e dargli parte della mia elezione il giorno 28 dicembre, partii per Roma il primo di febbraio 1642. Fui esaminato dal 5 aprile, consecrato dal cardinale Marc'Antonio Bragadini il 22 giugno. Partii da Roma al 20 settembre e giunsi a Padova al 4 ottobre. Tutto il possesso temporale dal principe, mandò il signor Giacomo Tomasini, mio nipote, il primo di novembre a prenderlo a Cittanova. Andai al collegio al 26 aprile dove Joppo brevi parole di ringraziamento presentò al serenissimo Francesco. E' giorno doge e a quegli ercellentissimi senatori il mio stampato degli Annali di San Giorgio d'Alga dedicato a sua serenità e serenissimo senato, dispensandone a tutto il collegio l'opera. Il doge disse molte belle parole a mio lode, essendo mio antico padrone. Il giorno di Sant'Andrea partii da Venezia per questa chiesa e giunsi il giorno seguente, ed al 2 dicembre feci il mio ingresso, giorno dedicato alla chiesa medesima. Ho procurato difendere le ragioni di essa chiesa fatte le visite nella diocesi, feci l'anno 1644 il mio sinodo, che più non era stato fatto e lo stampai con le costituzioni per ammaestramento del mio clero. Ho franea-

to le sue pensioni Caimo (vescovo precedente), e riodotti in cultura i terreni del vescovato, ed ampliato tutto sia ad onore di Sua Divina Maestria, di questa chiesa ed utile all'anima mia».

Delle sue opere principali noteremo: Illustrum virorum Elogia; Titus Livius Patavinus; Oratio de D. Hieronymi; De Donarisi ad Tabellis votivis liber singularis; il citato «Sinodo diocesano di Cittanova»; Historia della Beata Vergine di Monte Ortone (santuario presso Padova); De tesseris hospitalitatis; Parnassus Euganeus, Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae ac prophanae; Gymnasium Patavinum libris VII, comprehensus; oltre a bellissimi citati più sopra e altri che ometto di citare.

Il vescovo Tomasini riposa la pace del giusto nella chiesa di Santa Maria in Vanzo, chiesa originariamente del suo Ordine, oggi del Seminario, però completamente restaurata. Della antica chiesa restano soltanto le due cappelle laterali nella destra delle quali vi è appunto la tomba del Tomasini. Sopra la sua tomba c'è la lapide funeraria sulla quale stanno incise queste parole, da me scrupolosamente controllate, poichè il Vedova nel riportarle nel suo libro ha fatto alcuni errori. P.e. dice: «Juli anrichi Juni. Ma ecco il testo:

«Jacopo Philippo Tomasino - iujus primum coetus praesulis - post Aemonepiscopus - morum suavitatis animi. Prohibitae laudis. Qui non vulgari ingenio plurimas scriptas - majora in philologia studiorum tractus laboribus - naturae citius concessisset - viris principibus charissatis glorie posteritatis commendatis - obiit Patavii XII Junii. An. Chr. CIDJ.DCLV. Aloysius Aet. LX Tomasinus I.V.D. ex fratre nepos - patrio benemerenti moerens P. C.»

«IACOPO PHILIPPO TOMASINO - IJUS PRIMUM COETUS PRAESULIS - POST AEMONEPISCOPI - MORUM SUAVITATIS ANIMI. PROHIBITAE LAUDIS. QUI NON VULGARI INGENIO PLURIMAS SCRIPTAS - MAJORA IN PHILOLOGIA STUDIORUM TRACTUS LABORIBUS - NATURAE CITIUS CONCESSISSET - VIRIS PRINCIPIBUS CHARISSATIS GLORIE POSTERITATIS COMMENDATIS - OBIIT PATAVII XII JUNII. AN. CHR. CIDJ.DCLV. ALOYSIUS AET. LX TOMASINUS I.V.D. EX FRATRE NEPOS - PATRIO BENERENTI MOERENS P. C.»

Pietro Franolich



Una recente immagine di Valcano, indimenticabile meta estiva per tanti polesi.

PROFILI IN PENOMBRA

Il valore di Pietro Petrina di Galvagni e Cadolino

Da Ottaviano Augusto che stabilì sull'isola di Lussino una importante base navale romana, mentre si andava preparando la guerra d'Azio, e tralasciando il periodo antecedente che pure, attraverso le leggende, ci ricorda l'importanza di questa terra, Lussino passa alla storia come la fucina della marineria adriatica. E se in quel periodo le isole Absritidi godettero della forza e della protezione di Roma, alla caduta dell'Impero dovettero sostenere per secoli, quasi da sole, l'urto contro i pirati saraceni e gli usocchi, finché non giunse nel 1000 Orseolo II, il Doge che restituì interamente l'Adriatico all'Italia ed alla pace. Da allora Lussino invia i suoi migliori figli e le sue navi al servizio della Serenissima e la storia, in ogni sua pagina, ci ricorda e ci tramanda episodi di eroismo che vengono a testimoniare l'alto valore e la capacità dei capitani e dei marinai lussiniani.

Una delle famiglie più illustri, dal 1500 in poi, è quella del Petrina. Agostino e Matteo combatterono a Candia nel 1669; Melchiorre e Lorenzo persero la vita a Costantinopoli per aver tenuto alto l'onore di Venezia. Ma il più

famoso è Pietro Petrina, figlio di Pietro e nipote di Agostino, capitano e cavaliere di S. Marco, che il Doge Francesco Loredan nel 1753, onorò con una medaglia d'oro e con i distintivi e le prerogative nobiliari. Pietro Petrina comandava la nave mercantile «Grazia Divina» che, nel 1752, per i suoi normali commerci era diretta ad Alessandria. In quel tempo la potenza di Venezia era in netto declino. Il mercantile «Grazia Divina» stava per toccare il suo porto di destinazione quando ricevette avviso dalle autorità inglesi di quella piazza che il corsaro algerino Haggi Bechir incrociava nelle vicinanze, per cui era preferibile cercare scampo nella fuga onde salvare la nave ed il carico. Ma il Petrina non era uomo da cedere di fronte alla violenza ed alla forza.

La situazione era certamente disperata in quanto la nave pirata aveva un equipaggio di 300 uomini ed un armamento di 44 cannoni, contro i 72 uomini ed i 15 cannoni dei lussiniani. Bisognava affrontare il pericolo decisamente e quando il Petrina, nei pressi di Capo Canzir, avvistò il battello corsaro, ordinò di alzare il vessillo di S. Marco e si lanciò allo

assalto con una bordata di tutti i suoi pezzi. Tre ore durò il combattimento ed alla fine gli algerini dovettero ripiegare con la nave seriamente danneggiata, rifugiandosi presso la costa di Caramania. Il Petrina, però, non volle dar tregua al nemico e lo inseguì, finché dopo due giorni riuscì a riprendere contatto. Dall'alba al tramonto tuonarono i cannoni, la sorte fu più volte alterata; ma alla fine Haggi Bechir dovette volgere nuovamente in fuga, recando sul ponte più di cento morti confusi tra le rovine della nave, mentre le perdite dei lussiniani erano state ben lievi. Se Venezia era in declino, il valore dei suoi marinai, il cui nerbo più importante era costituito da quelli di Lussino, manteneva ancora alto il vessillo di S. Marco. Per la gloria della Serenissima e per la fede nella Roma dei papi, Perché ad ogni vittoria seguiva una cerimonia religiosa e se un cimelio veniva recato in Patria, i marinai lo offrivano alle loro chiese. Come fece il Petrina con una palla di cannone rimasta incastrata sul ponte della sua nave e offerta, al ritorno in Lussino, al Duomo. Ancor oggi, sulla sommità della Cappella dedicata a San Pietro sta quella palla di cannone, a testimonianza di una vittoria e di una fede imperitura.

Il 14 giugno 1817 nasceva a Trieste Ernesto Galvagni. Di famiglia benestante alterò la sua residenza, nei primi anni, tra Trieste e Ferrara ove il padre aveva della tenuta. In uno di questi possedimenti, sulla strada di Francolino, lo troviamo nel 1847, accorso al capezzale del babbo morente. Poco dopo, nell'agosto, quando il Pontefice, aderendo alle richieste dei patrioti, aveva dato il consenso per la costituzione della Guardia Civica, si arruolò volontario ed entrò a far parte del 29° reggimento di fanteria. Prima ancora dell'arruolamento di Pio IX, che da Roma si rifugiò a Gaeta, il Galvagni giunse nella capitale con il suo reparto che era stato mobilitato. Aderì alla Repubblica e il 10 febbraio del 1849 passò allo Stato Maggiore generale per essere nominato il 29 aprile, al fianco del Meloni, Capo militare di Roma.

Due mesi dopo raggiunse, su proposta del Generale Avezzana, il grado di Tenente Colonnello, combattendo sempre validamente. Alla caduta della Repubblica e dopo l'ingresso in Roma delle truppe francesi dell'Quadrato, riuscì a riparare a Marsiglia da dove si portò a Ginevra, a Torino ed a Vienna, presso uno zio banchiere. Fu, infine, a Londra per rientrare, nel 1854, a Trieste. Dopo le battaglie del primo risorgimento e il lungo peregrinare per la Europa, il Galvagni dovette sopportare il furore della polizia e dei tribunali austriaci. Già segnalato per la sua avventura romana, e perciò tenuto d'occhio, si trovò coinvolto in una delle congiure di Felice Orsini che si trovava a Trieste, sotto il falso nome di Giorgio Hermann, per cercare di provocare atti di dissoluzione nelle file degli eserciti austriaco ed ungheresi, secondo quelli che erano i vecchi piani di Giuseppe Mazzini e di Kossuth.

Ma sul finire di quel 1854 Orsini, mentre si trasferiva in Ungheria, venne arrestato e interrogato; nel corso di un interrogatorio, dopo aver confessato le sue generalità, commise la grave mancanza di nomi-

ti accoppiati, e tutti i servizi annesi. La Centrale termoelettrica di Viasca, fortemente colpita da incursione aerea nel mentre si procedeva all'opera di riattivazione col montaggio di un nuovo turbo-generatore da 3000 Kw, deve essa pure considerarsi fuori uso per un lungo periodo di tempo o comunque fino a situazione normalizzata. Allora soltanto si potranno rimettere le mani sopra cominciando, come primo compito a rifarne gran parte dell'opera muraria; essendo stata la centrale colpita gravemente in moltissimi punti sarà necessaria una lunga accurata revisione cambiando e riparando tutte quelle parti che sono state maggiormente colpite. Per quanto riguarda la cabina di trasformazione e smistamento linee 50 KV annessa alla centrale stessa, si fa presente che essa pure è stata completamente distrutta da bombardamento. E' già stata però parzialmente riattivata con adattamento di fortuna, parte all'esterno parte in caverna, così che almeno per ora, da quel lato possiamo dire di essere in efficienza potendo inserirci sulle varie trame provenienti da Pola, Sanvincenzo e Matturle.

Perfettamente a posto e in ordine tutta la rete di distribuzione sia per quel tratto del 50 KV che è sottoposto a nostra sorveglianza, sia anche per il complesso di linee a 10 KV eccezion fatta per il tratto Pozzo Ripenda Stermaz. Altrettanto dicasi per le cabine di trasformazione di Carlotta, Carpano e Pozzo Albona.

Intatta ed efficiente la stazione di compressione di Carpano, ricca di otto compressori per 20.000 mc. orari di aria aspirata, nonché il complesso convertitori per la corrente della trazione ferroviaria. (segue in IV pag.)

La famiglia Paliaga votata ad Esculapio

MEDICO ANCHE ALDO

La poliatria istriana saluta in Aldo Paliaga, appena recentemente un nuovo dottore in medicina e chirurgia e lo addita al piano dei suoi conterranei, come esempio di ataviche virtù brillantemente perseguite e altrettanto onorate. Che infatti il culto della scienza di Esculapio è ormai tradizione di famiglia, il padre suo essendo il dott. Attilio nonissimo ai suoi tempi a Pola, come lo è oggi a Roma quale medico comunale, curante con particolare amore fraterno i profughi di quel Villaggio Giuliano. Che da tanto padre dovesse discendere altrettanto bravo figlio, non era nemmeno il caso di dubitare e non fa quindi meraviglia che il giovane Aldo abbia conseguito il 12 luglio u.s. la sua bella laurea all'Università di Pavia, con centodici e per giunta con lode, discutendo brillantemente una tesi quanto mai originale, quella di «essere quella delle ricerche sui tumori maligni del topo». Che il nostro Aldo sia stato sempre studioso, da guadagnarsi annualmente prima a Roma, poi a Pavia, degli ambiziosi concorsi destinati agli eccelsi, non è un mistero, ma forse è meno noto il fatto che lui, per quanto infamato dalla goiardia della qualifica di «Biffon», se ne rideva sotto la speranza dei baffetti che speravano a ornare il suo volto volitivo e birichino e sapeva concedersi come lo fa ora, una serie di godurie golar-

diche che è meglio non ricordare, per non procurargli delle inintermiste patinate. Valente suonatore di armonica. Dio sa le allegre «gangade» nelle quali ha esibito le sue rare qualità musicali con altrettanta competenza con la quale coltivava certe arti dongiovanesche, di cui vanta la esclusiva con grande invidia di tutti i suoi rivisti. Ma poi all'anore per le colòle ha saputo alternare quello per una infinità di pratiche sportive, motoristiche, alpinistiche, nautiche ed altre specie. Senza però trascurare, da buon istriano, il culto per il buon «gato». Eppure, diranno quelli che lo conoscono meno di noi, eppure con quell'aria sorniona, quasi mansuetiva, buona, non si sarebbe detto... Certamente Aldo è un bravo ragazzo, buono sul serio, tipico istriano, ma che volete, l'età è quella che è e vogliamo credere che per questo non gli sarà negato il perdono paterno per i suoi trascorsi goiardici. Tanto più che oggi egli è dottore in medicina e chirurgia, e comincia per lui una vita d'impegno e di responsabilità. Egli la saprà indubbiamente assolvere con la stessa serietà con la quale ha conseguito la laurea e in questo senso gli invidiamo i nostri auguri; felicitandoci oltre che con lui, pure coi genitori, che ora attendono di festeggiare, nel prossimo anno, la laurea del figliolo minore Bruno, ovviamente in medicina per non ammentare le tradizioni familiari.

Chi ha ragione?

Gli scrittori che seguono, danno l'anno di morte del Tomasini il 1655. E precisamente: 1) il Salomone, nelle sue «Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae et prophanae»; 2) il padre Eubel, nella sua opera «Hierarchia catholica», continuata dal padre Patrizio Gauchat; 3) il padre Pio

nare, quale amico e confidente, il Galvagni che a sua volta, così, si vide ricoperto e tratto in carcere. Da Trieste venne trasferito a Mantova per essere processato sotto l'imputazione di alto tradimento. Il giudizio si protrasse per molti mesi e più volte il Galvagni dovette comparire davanti alla Corte speciale di giustizia. L'Orsini, rivoluzionario audace e coraggioso, riuscì a sottrarsi al tribunale evadendo dal carcere. Galvagni, invece, si vide condannato a 10 anni di carcere duro. Ma la fuga dell'Orsini, che pure lo aveva tradito, forse gli giovò e, fatto ricorso in Appello, poté vedere la sua pena annullata per insufficienza di prove.

Gli ultimi anni della sua vita li trascorse tra Trieste e Eggenberg, presso Graz, in una tenuta della moglie, ma, pur non prendendo più parte attiva alle congiure e alle sommosse, il suo nome continuò a figurare, molto spesso, tra quelli che la polizia austriaca doveva guardare a vista.

Alfredo Cadolino

Alfredo Cadolino nacque a Capodistria il 5 maggio 1835 dal cremasco Tito Cadolino, ufficiale dell'esercito austriaco, e da Giovanna Madonizza sorella di Antonio. Il matrimonio dei suoi genitori era stato molto contrastato perché alla famiglia Madonizza, nota per il suo patriottismo, non era gradita l'unione con un ufficiale austriaco. Le previsioni, però, risultarono errate ed infatti Alfredo crebbe portato verso il più puro sentimento di italianità e lo stesso suo padre gli inculcò l'amore verso l'Italia. Infatti, quando nel 1848 scoppiò la guerra tra il Piemonte e l'Austria, il Cadolino ruppe ogni indugio e passò agli austriaci il Carlo Alberto combattendo quale Capitano nelle file del 7° Reggimento di Fanteria.

Alfredo, giovanissimo, entrò a far parte dell'Accademia Militare di Torino e nel 1855 ottenne la nomina a Sottotenente. La sua carriera fu molto breve. Passò nel Corpo dei Bersaglieri e nel 1859, allo scoppio della seconda guerra contro l'Austria, lo troviamo con il grado di Tenente nel 3° Battaglione, aggregato alla famosa Brigata Granatieri di Sardegna. La sua esuberante giovinezza non gli permise di vedere la vittoria ardire alla sua Patria. Durante una azione di ricognizione lungo il fronte austriaco, il suo reparto venne a trovarsi duramente impegnato. E' questo uno dei tanti eroici episodi della famosa battaglia detta di Solferino e San Martino.

Gli austriaci erano superiori in numero, ed i soldati piemontesi dovevano lentamente retrocedere per non vedersi sopraffatti. Fu allora che Alfredo Cadolino si lanciò ancora una volta alla testa dei suoi bersaglieri nell'intento di riconquistare la località detta Madonna della Scoperta. Lasciamo il ricordo della sua fine alle parole quasi fredde della motivazione che accompagnò la Medaglia d'Argento al Valor Militare che venne decretata alla sua memoria: «Per aver affrontato alla testa del suo plotone per il primo il nemico alla baionetta e per essere salito anche per il primo sopra un argine, dietro il quale si riparava il nemico. Veniva in quell'atto colpito mortalmente da una palla mentre animava i soldati».

Il padre sopportò con estrema fierezza il duro colpo e continuò il suo servizio militare, diventandosi con tutta la sua forza. Nel 1866 partecipò alla terza guerra del Risorgimento con il grado di Maggiore Generale al comando della Brigata Siena e guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Alfredo Cadolino non fu il solo irredento a lasciare la vita nella battaglia di Solferino e San Martino il 24 giugno 1859, a questo capodistriano si unì nel sacrificio uno spalatino. Il Sergente Maggiore Paolo Banfichi che era stato già volontario a Venezia nel 1848-1849. Istria e Dalmazia si trovarono unite ancora una volta nella lotta per l'unità dell'Italia, per la loro stessa libertà.

Paolo De Franceschi

Il settimanale cattolico di Trieste Vita Nuova, in un editoriale che viene attribuito al Vescovo Monsignor Santini, ha protestato energicamente la settimana scorsa contro le formule di soluzione prospettate per il territorio di Trieste ed ha accusato apertamente la diplomazia americana di coartare le aspirazioni e gli interessi delle popolazioni locali e di calpestare i principi di democrazia.

Una dittatura totalitaria il regime jugoslavo che è organizzato sul modello del comunismo sovietico

DOCUMENTATA CONDANNA DELLA FEDERAZIONE AMERICANA DEL LAVORO CHE RIFIUTA LE VERSIONI DI QUANTI VORREBBERO DARE UNA PARVENZA DI DEMOCRATICITA' AL GOVERNO DI BELGRADO

Sin dal 1948, quando il regime di Tito ruppe le sue relazioni con Mosca, la posizione dell'A. F. of L. nei riguardi della Jugoslavia è stata la seguente: da una parte abbiamo accolto con piacere e appoggiato la resistenza di Belgrado e la sua lotta contro i tentativi della Russia di distruggere l'Indipendenza nazionale della Jugoslavia; dall'altro abbiamo seguito a considerare il presente regime jugoslavo come una dittatura totalitaria sul modello del comunismo sovietico.

In special modo abbiamo fatto osservare che i sindacati funzionanti sotto la dittatura non sono organizzazioni libere, indipendenti e democratiche né servono gli interessi dei lavoratori, ma sono unicamente organi dello stato totalitario dominato dal partito comunista e designato a mantenere in vita il suo dispotismo.

Per questo motivo l'A. of L. ha sempre sostenuto che i sindacati jugoslavi non hanno i requisiti che si richiedono per l'appartenenza alla Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati o ai suoi Segretariati, e si è sempre opposto vigorosamente a qualsiasi tentativo di ammettere la Confederazione Sindacale Jugoslava nella I.C.F.T.U. e nei suoi diversi segretariati.

L'A. of L. ha egualmente seguito con diffidenza gli sforzi dei cosiddetti sindacati di Tito per stringere rapporti di amicizia con le organizzazioni dei liberi sindacati nei paesi occidentali. Abbiamo lamentato che un certo numero di filiali della I.C.F.T.U. abbiano acconsentito a mandare delegazioni in Jugoslavia. A parere nostro queste visite non hanno servito gli interessi del libero sindacalismo. Contrariamente alle asserzioni dei loro promotori e membri, le delegazioni non hanno rafforzato la causa della democrazia in Jugoslavia, ma prestato aiuto e appoggio ai governanti totalitari di quel paese, seminando confusione nelle file del lavoro libero.

Come esempio citiamo il rapporto su un viaggio in Jugoslavia pubblicato da una delegazione del Sindacato Minatori Tedeschi. Questa delegazione visitò la Jugoslavia dal 5 al 20 dicembre 1953 come ospite del Comitato Centrale del Sindacato dei Minatori jugoslavi.

La prima parte del rapporto tratta della situazione politica in Jugoslavia. I suoi compilatori dicono: «La delegazione tedesca approva il comunismo in Jugoslavia; esso (il comunismo jugoslavo) non può assolutamente paragonarsi al comunismo russo o tedesco».

«In molti colloqui con tutti i gruppi della popolazione siamo arrivati a questa conclusione: non poteva parlare di dittatura in Jugoslavia, poiché esiste in quel paese la libertà democratica. La democrazia in Jugoslavia non è un'esatta imitazione delle condizioni democratiche nell'Europa occidentale. Bisogna comprendere che laggiù non vi è stata mai una democrazia paragonabile a quella dell'Occidente d'Europa. Prima della guerra il paese fu dominato da dittature militari o monarchiche...».

Alla fine della seconda guerra mondiale Tito instaurò la sua dittatura sul

modello tradizionale del comunismo sovietico. Quando nel 1948 il «boss» jugoslavo si ribellò al tentativo di Mosca di completarla la trasformazione della Jugoslavia in un impotente satellite dell'Unione Sovietica, egli ruppe le sue relazioni con il Cremlino ma non cambiò il regime politico in Jugoslavia e conservò il dominio totalitario del partito comunista. Talché è un'illusione credere che esista alcuna differenza fondamentale tra il comunismo jugoslavo da una parte e il comunismo russo o tedesco dall'altra.

Il rapporto ammette che la democrazia in Jugoslavia non è paragonabile alla democrazia nell'Europa occidentale. In realtà ciò significa che non v'è democrazia affatto. La democrazia può diffondersi in qualche dettaglio da un paese all'altro, ma vi sono certe condizioni basilari senza le quali la democrazia non può esistere. Queste comprendono i diritti di costituire diversi partiti politici, organizzazioni culturali e religiose, liberi sindacati ecc.; libertà di opinione, di espressione, di riunione e di stampa; libertà di religione e diritto di professare culti; voto universale e segreto.

La solita scusa

In democrazia il popolo sceglie i suoi organi rappresentativi per mezzo di elezioni libere alle quali tutti i partiti politici possono partecipare, e anche il governo è basato sugli stessi principi. La presenza o l'assenza di questi fattori determina se un dato regime politico è una democrazia o una dittatura. I dominatori jugoslavi non possono nascondere la mancanza di diritti e istituzioni democratiche nel loro paese denominando la loro dittatura «democrazia socialista» allo stesso modo che i regimi comunisti dietro la cortina di ferro non perdono il loro carattere totalitario chiamandosi «democrazie totalitarie».

La solita scusa dei governi dittatoriali per sopprimere i diritti, le libertà e le istituzioni democratiche è che i popoli non sono «maturi» e non hanno avuto alcuna precedente esperienza in fatto di democrazia. E' però un fatto che la vita politica nella Jugoslavia dell'anteguerra aveva più aspetti democratici del regime di Tito. Le attuali condizioni politiche in quel paese rappresentano non un progresso verso la democrazia ma più di un passo indietro — si allontanano cioè da quelle della democrazia.

A prova dell'asserzione che in Jugoslavia esiste libertà democratica, i delegati tedeschi dicono che potevano girare liberamente, che potevano avere libri americani, inglesi e francesi e che la stampa jugoslava arriva perfino a criticare misure adottate dal governo.

Anche nella Germania nazista i visitatori stranieri potevano viaggiare in tutto il paese e potevano acquistare giornali stranieri; lo stesso è vero della Spagna di Franco. Ma ciò non significa che il regime di Hitler non fosse un sistema totalitario o che il governo falangista non sia la dittatura di un partito. Perfino nella stampa sovietica si trova qualche critica delle misure adottate dal governo. Però il punto de-

cisivo è che la stampa del Soviet e della Jugoslavia è la stampa di un unico partito ed è regolata dal partito comunista, e che non è permessa alcuna censura della struttura politica fondamentale e delle direttive del regime.

Si noti che anche questa cosiddetta «libertà democratica» jugoslava alla quale accennano i nostri colleghi tedeschi sta per essere soppressa. Per il terrore generato dal caso Djilas, il comitato centrale del partito comunista jugoslavo decise recentemente di assoggettare l'intera vita culturale del paese a rigido controllo. A questo proposito venne istituita una speciale commissione comunista di controllo incaricata di lottare contro tutte le influenze ideologiche straniere, cioè occidentali.

Il rapporto della delegazione dei minatori tedeschi aggiunge: «Siamo d'opinione che in Jugoslavia i fondamentali diritti umani sono rispettati e che esiste la libertà personale».

In sostegno di questa affermazione non viene addotto alcun fatto. I diritti umani fondamentali comprendono la libertà d'arresto arbitrario, detenzione, perquisizione e confisca; imparziali processi pubblici dinanzi a giurati o competenti tribunali istituiti secondo normale procedura giudiziaria; diritto ad «habeas corpus» e libertà da arbitraria imposizione di pene.

Questi diritti non esistono e non sono rispettati in Jugoslavia. Sono incompatibili con l'esistenza di una polizia politica segreta. In Jugoslavia tale polizia esiste. Il gran numero di detenuti politici, compresi dirigenti di partiti democratici e socialisti,

sindacati, organizzazioni di lavoratori della terra, preti ecc., i quali sono incaricati da anni solo a motivo della loro opposizione al regime di Tito, dimostra che non v'è legge nella odierna Jugoslavia.

I nostri amici tedeschi continuano: «Tito... non può paragonarsi affatto a Hitler, Mussolini o Stalin. Le sue funzioni non sono quelle di un dittatore. Egli è eletto dall'Assemblea Federale alla quale appartiene e alla quale deve rispondere. E' presidente del Consiglio Esecutivo Federale e comandante supremo delle forze armate. I suoi poteri possono essere paragonati a quelli del Presidente della Repubblica Elvetica, che è primo tra uguali nel Consiglio Esecutivo Federale».

Assurdi paragoni

Ora, la Svizzera è una delle più antiche democrazie del mondo, dove fioriscono le libertà politiche e civili. Il parlamento svizzero è eletto con voto universale e libero, al quale ha diritto di partecipare ogni partito politico. Il Presidente svizzero è eletto per un anno e non è rieleggibile se non dopo un anno dalla fine del termine. Come è possibile paragonare la sua posizione, che è in gran parte semplicemente titolare, a quella di Tito, capo di un partito totalitario e dittatore assoluto del paese dal 1945?

Il rapporto continua con una dissertazione sul partito comunista. I sindacalisti tedeschi ammettono apertamente che rusciva loro difficile comprendere perché il partito comunista è l'unico partito del paese. I comunisti jugoslavi

vi addussero i soliti argomenti che vengono citati per giustificare il partito unico: in Jugoslavia le condizioni sono diverse; le mire del partito comunista e della sua organizzazione di fronte «Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore» Jugoslavo, sono la trasformazione sociale e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici; l'ammissione di un altro partito con principi diversi rallenterebbe o salterebbe la creazione del nuovo stato, ecc. Tale argomento è sempre basato sul disprezzo del popolo nel suo complesso e sulla pretesa presuntuosa che soltanto la piccola élite di governanti totalitari sa bene che cosa è buono per il paese e per la sua popolazione.

Dopo avere ascoltato il ragionamento dei loro ospiti comunisti, i delegati tedeschi arrivarono alla conclusione che la posizione del partito comunista jugoslavo nella sfera politica è simile a quella occupata dai sindacati tedeschi nel campo economico: «Con questo paragone delle rispettive posizioni del partito comunista e della federazione dei sindacati riuniti, crediamo di aver trovato per i nostri lettori tedeschi una forma intelligibile di descrizione del compito del partito comunista in Jugoslavia. In tali condizioni si può approvare l'esistenza di un partito unico senza considerarlo un pericolo per la democrazia nello stato e nella società, perché la critica nelle sue stesse file non è nascosta».

Un confronto di tal genere è del tutto errato. Anzitutto il carattere del partito comunista jugoslavo è completamente diverso da quello dei sindacati tedeschi. Questi ultimi sono organizzazioni economiche volontarie fondate su principi e pratiche democratiche. La prima invece è un'organizzazione totalitaria basata sul principio del «futur». Inoltre i sindacati sono una delle molte organizzazioni nel campo economico: impiegati, agricoltori, artigiani, associazioni professionali ecc. Dippiù essi rappresentano gli interessi del salario; non chiedono per sé l'esclusivo diritto di parlare per tutte le altre categorie sociali. Sono i rappresentanti del lavoro tedesco — nel campo economico e nell'avanzamento dei suoi interessi economici e sociali — mercé la libera scelta dei lavoratori. Non v'è nessuna legge che impedisca ai lavoratori tedeschi, se lo desiderano, di formare altri sindacati.

Il partito comunista jugoslavo, invece, è l'unica organizzazione autorizzata a funzionare nel campo politico. Esso occupa una posizione monopolistica conquistata e mantenuta con la forza, la violenza e il terrore. Pretende di parlare in nome dell'intera popolazione, cioè di tutte le classi, nazionalità, gruppi regionali, religiosi e culturali. Ma la pretesa è basata unicamente sui risultati di elezioni condotte con metodi essenzialmente identici a quelli impiegati da Hitler in Germania e dall'impero sovietico.

Esempi significativi

I delegati tedeschi sembrano credere che l'assenza di partiti politici e di organizzazioni che rappresentino diversi principi, opinioni e direttive, è compensata dalla esistenza di libertà di critica nell'ambito del partito comunista. Anzitutto, anche se vi fosse libertà entro il partito comunista, che detiene il monopolio del potere politico, ciò non costituirebbe un sostituto per l'esercizio della libertà politica mediante il funzionamento di molteplici partiti politici.

In effetto però non esiste questa libertà entro gli stretti confini del partito comunista monopolistico. Poco dopo la partenza dei visitatori tedeschi dalla Jugoslavia, il vicepresidente jugoslavo Milovan Djilas, uno dei capi più preminenti del partito di Tito, pubblicò parecchi articoli in cui criticò alcuni aspetti del sistema totalitario, compreso il contegno della cricca dominante privilegiata, e domandò maggiore libertà

Atti e memorie della vita di Pola

(continua dalla III pag.)

di fare riavvolgiture e riparazioni a motori anche di notevole potenza, così come è in grado di farlo l'officina locomotori.

Pure tutto a posto ed in ordine gli impianti esteriori di Pozzo Albano. Ricordiamo da ultimo la Centrale termoelettrica di Siermaz; è essa costituita da un complesso di quattro caldaie e di un gruppo turbo alternatori da 1200 kw. Lo stato di vecchiaia e quasi decrepita però delle caldaie e tale che non si può lavorare con più di due caldaie assieme, essendo le altre due continuamente ed a turno in riparazione e revisione. Nelle condizioni attuali tale centrale non è in grado di fornire oltre 800/850 kw; potenza che a appena sufficiente ad alimentare la sola pompatura in miniera e nella stagione secca, perché durante la pioggia, sarebbe assolutamente incapace di sostenere il carico necessario alla pompatura medesima (Kw. 2000/2200).

Se consideriamo inoltre che la centrale a lavoro da più di otti mesi senza mai neppure un'ora di sosta, vediamo quanto sia arduo e pericoloso andare avanti a così pieno carico per le caldaie, le quali purtroppo; per la loro vecchiaia sono soggette a subite guasti tali che ne comprometterebbero il funzionamento. Ricordiamo che la Centrale di Siermaz deve fornire altresì la energia a tutta la nostra zona e paesi del circondario di Arsa e Albona per quanto riguarda i servizi civili e logistici, operati per giunta dal movimento inerte a ragioni militari (illuminazione, acquedotti, macchinazione, panificazione, ecc.).

Dopo quanto sopra esposto si riconferma ancora una volta la necessità assoluta e di vitale importanza per il nostro complesso industriale di una sollecita e sufficiente fornitura di energia elettrica da parte delle Società produttrici, condizione questa necessaria per la ripresa dell'attività messa in programma. A completamento della presente relazione, crediamo opportuno rendere noto lo stato in cui trovano i fabbricati per abitazioni civili nei due villaggi di Arsa e Pozzo Albano. In Arsa, gli edifici si sono mantenuti in condizioni discrete, essendo il paese stato sempre abitato anche in questi ultimi tempi. Guasti e danni notevoli non sono da lamentare, come purtroppo, è avvenuto per il villaggio di Pozzo Albano, in cui elementi irresponsabili, approfittando delle circostanze, hanno compiuto atti vandalici, tali da rendere necessaria l'opera di rimessa in ordine notevolissima e quasi radicale, su tutti gli impianti luce, sanitari e domestici, nonché su finestre e serramenti in genere.

Anche gli uffici di Pozzo Albano hanno sofferto danni ad opera dei vari comandi e presidi militari germanici che si sono succeduti, come pure per fatti bellici.

Per onorare la memoria del caro e indimenticabile Steno Califfi, la comunità profughi di S. Orsola (Firenze) elargisce lire 3 mila pro orfanelli di San'Antonio e L. 3.714 pro Arsa.

Per onorare la memoria del caro indimenticabile Steno Califfi, Milla Scoppi e Herta Dalla Chiara elargiscono lire 1.000 pro Arsa.

In memoria di Steno Califfi, che il più sincero e affettuoso dei cari genitori e sorelle, da Jolanda e dott. Geppino Micheletti lire 1.000 pro Arsa.

In memoria del caro Steno Califfi, Jetta Pian de Posarelli e Linda Franchi elargiscono lire 600 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Steno Califfi, Vasari e Bazzarini elargiscono lire 600 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Steno Califfi dalla famiglia dell'ing. Aurelio Brusci lire 2000 pro Arsa.

In memoria della mamma di Omero Melzi, da Jolanda e dott. Geppino Micheletti lire 1.000 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Egidio Hribar, la famiglia, che sempre con egual dolore lo piange, elargisce lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arsa.

In memoria del fratello amico e condiscipolo avv. Augusto de Manerini, ricordando le sue preziose doti di nobile concittadino polese e patriota istriano, il dott. ing. Alberto Turina elargisce lire 1.000 pro Arsa.

Maria e Giuseppe Calcinai elargiscono lire 3.000 pro Arsa per onorare la

Buone usanze degli esuli ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba del compianto Steno Califfi, la comunità profughi di S. Orsola (Firenze) elargisce lire 3 mila pro orfanelli di San'Antonio e L. 3.714 pro Arsa.

Per onorare la memoria del caro indimenticabile Steno Califfi, Milla Scoppi e Herta Dalla Chiara elargiscono lire 1.000 pro Arsa.

In memoria di Steno Califfi, che il più sincero e affettuoso dei cari genitori e sorelle, da Jolanda e dott. Geppino Micheletti lire 1.000 pro Arsa.

In memoria del caro Steno Califfi, Jetta Pian de Posarelli e Linda Franchi elargiscono lire 600 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Steno Califfi, Vasari e Bazzarini elargiscono lire 600 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Steno Califfi dalla famiglia dell'ing. Aurelio Brusci lire 2000 pro Arsa.

In memoria della mamma di Omero Melzi, da Jolanda e dott. Geppino Micheletti lire 1.000 pro Arsa.

Per onorare la memoria di Egidio Hribar, la famiglia, che sempre con egual dolore lo piange, elargisce lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arsa.

In memoria del fratello amico e condiscipolo avv. Augusto de Manerini, ricordando le sue preziose doti di nobile concittadino polese e patriota istriano, il dott. ing. Alberto Turina elargisce lire 1.000 pro Arsa.

Maria e Giuseppe Calcinai elargiscono lire 3.000 pro Arsa per onorare la

Diffidenti anche gli indiani PERPLESSA LA PANDIT SUL PATTO BALCANICO

La signora Vjodnja Laksmi Pandit, Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, giunta a Pola in velivolo, ha proseguito per Brioni dove ha trascorso un brevissimo soggiorno ospite di Tito e della sua bruna e felina consorte Jovanka. Di ciò che l'intelligente e attiva signora indiana e il partito dittatore balcanico hanno parlato insieme, a per ora impossibile sapere, ma qualcosa se ne può indovinare dalle successive dichiarazioni che la Pandit ha fatto alla stampa jugoslava. A parte le solite frasi di prammatica sulle eccellenti impressioni ritratte dal paese e sulla politica di pace che Tito perseguirebbe (ma ha poi guadagnato diplomaticamente che ben poco aveva potuto vedere per farsene un giudizio più completo) la signora Pandit, richiesta di dire la sua impressione sul

patto balcanico, ha dimostrato molto imbarazzo prima di rispondere. Poi, dopo di avere premesso che nella sua veste di presidente dell'assemblea dell'O.N.U. le era difficile dare un giudizio, ha aggiunto testualmente: «Ho l'impressione che questo patto non sia stato sufficiente, ma per induzione potrebbero essere interpretate nel senso più conseguente come manifestazione di diffidenza verso l'avventura politica balcanica manovrata da Londra e favorita da Tito. C'è da augurarsi che anche in Italia abbia a formarsi ugual opinione su tale patto, ad evitare che un giorno più o meno prossimo la nostra Nazione vi si trovi coinvolta alla maniera del gregge portato all'ammasso balcanico».

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciargite pro Arsa

ANCONA un sacerdote ha dovuto abbandonare in questi giorni la zona B. Si tratta del parroco di Salverto, don Giuseppe Sossa, che si è rifugiato a Trieste il 29 giugno scorso.

Altre fughe

Le fughe dalla Jugoslavia continuano e può dire ogni giorno e per terra, per mare e financo per aria (vedi l'espatrio recente d'un ufficiale con un velivolo); una massa di gente cerca di sottrarsi alla vita impossibile creata in quel disgraziato paese dalla dittatura poliziesca titina. Alla fine della scorsa settimana è approdata sulla costa anconitana una motobarca con a bordo due donne e due uomini, che erano fuggiti dalla baia di Medolino, a una decina di chilometri a sud di Pola, nei pressi di Punta Pro-montore. Come al solito, i quattro fuggiaschi hanno spiegato la loro rischiosa e drammatica impresa con le condizioni insopportabili nelle quali i popoli jugoslavi sono stati ridotti dai sistemi oppressivi e persecutori praticati dal regime comunista e ateo di Tito.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

La parola a Nando Sepa



Proteste de Nane Ziviera

Gigi Einaudi, il vegni lu presidente de la repubblica italiana. Ben, proprio par sta roba, mio compare Ziviera el xe inviperi, che no'l ragiona più. Ma cosa che'l dixi e cosa che'l bestemia, no stà né in ciel né in terra.

Maria vergine, che modo de ragionar che gà sto ve conto el resto, che me stia a dire. Par lu, el sostiene che xe un ato mio, e scusame del termine, un condoto, sto scàndalo de tuti j giornai 'torno un omo che, in fin dei conti, chi el xe, cosa el xe? Te ra un fornè, che se g'alenà portando le bighe de pan in giro, do bone gambe e do boni polmoni e pedala oggi e pedala doman, e gà corso, el g'è vinto e pò el se g'impignò de carantani. E par sto quà, adesso el fa l'american, el mola la moglie par ingrumar un altro ordigno de bomba, e tutta la zingareria de giornalisti i ghe stà drio a nasarghe el fà, a misurar, ghe el polso, a controlar se'l va in regola col corpo, se'l divorzia e no'l divorzia, se'l ridi e se'l pianzi, e tuto un sacco de monade che fa schifo leger e sentir E mio compare Ziviera protesta e bestemia, parche anca lu el dixi de esser stado ai sù tempi un campione che se rampigava su le armadure come un sintoto, che'l g'è lavorà e strussa tutta la sù vita, e nessun giornalista lo g'è pù fotografà. E gnanca no'l g'è podù divorziar de sù moglie, par quanto ogni giudice che la gavesse vista, ghe lo gavarìa concesso a tamburo batente. Po'l dixi anca che sti famosi giornai, che se perdì a 'torno tute 'ste cloache, li robeta invece occuparse de robete assai più serie, par educar i Italiani a conosser piustoto i pensieri de la nazione e del popolo lavoratore, che quei de Copi o de piercote e capocote. Par mi, ghe gò dito a mio compare Ziviera, mischia volta, xe tuto un drek e par cambiarla ghe volaria arar l'Italia a zento metri de fondo e ribaltar tuto de soto in sù. O cussi, o morte al dentà e viva la

Sepa

Osserini a Monfalcone



Gli esuli di Ossero riuniti a Monfalcone per l'annuale raduno.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditt. ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861